ANNO VI.

SABBATO
20 NOVEM.

N.° 34.

1847

# L' AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETÀ
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO. Sulle Irrigazioni. *Rapporto della Commissione letto nella Sezione di Agronomia e Tecnologia al Nono Congresso.* — Varietà. Le Scuole. *I Genitori e i figli.* — *Una Festa di Famiglia.*

## SULLE IRRIGAZIONI

### RAPPORTO

### DELLA COMMISSIONE

LETTO NELLA SEZIONE
DI AGRONOMIA E TECNOLOGIA AL IX CONGRESSO

L' argomento delle irrigazioni già da due anni provocò l' attenzione della Sezione d' agronomia e tecnologia, così come provocò quella di alcuni stati italiani, e di molti stati stranieri. Pareva che l' argomento dovesse venire studiato anche fra noi, quando già veniva studiato per qualche stato alemanno dal chiarissimo Mittermayer, ed in Francia da Lafarelle, Dalloz ed altri. Pareva anzi che le antiche leggi venete e lombarde, e le nuove leggi piemontesi potessero servir di base agli studj nostri, colla mira che se ne ottenesse il miglioramento, e se ne estendesse l' applicazione alle altre parti d' Italia.

Ecco perchè il settimo Congresso nominava una commissione incaricata di riferire su questa importante materia, ed ecco perchè il Congresso ottavo aggiungeva ai già eletti altri membri (*).

Questi erano trentasette, scelti da ogni stato italiano. Si voleva che con mutua corrispondenza gli uni rilevassero i bisogni dei paesi rimasti fin qui sprovveduti di leggi particolari: gli altri suggerissero le provvidenze già attivate nei paesi loro, e così tutti insieme avvisassero al meglio da farsi per tutti.

Relatore fu nominato il chiarissimo sig. Giuseppe De Vincenzi il quale, coll' attività da lui sempre dimostrata nei precedenti Congressi, inviava fino dai primi di luglio di quest' anno un suo lavoro preparatorio ai membri della commissione.

È veramente danno che il De Vincenzi non si trovi presente, danno, perchè nella speranza di poter qui venire ei ritenne presso di sè i lavori e documenti

(*) Al Congresso di Venezia si aggiunse il sig. Cesare Vignati di Lodi.

inviati alla commissione, danno perchè di persona avrebbe somministrato sviluppi maggiori alle idee toccate nel suo lavoro.

Ed è pur danno gravissimo che pochi dei membri componenti la commissione, assistano all'attuale Congresso. Di trentasette nominati a Napoli ed a Genova, soli sette siano presenti a Venezia.

Con tutto ciò la somma importanza dell'argomento ci spronò a metterlo in discussione, affinchè almeno fossero segnate le tracce che a noi sembravano opportune per un successivo più compiuto sviluppo. Noi crediamo che tanto sui principj fondamentali, quanto sulla distribuzione, il lavoro del De Vincenzi (d'altronde lodevolissimo come un primo abbozzo) non sia sufficiente, e quindi troviamo necessario di esporre brevemente quanto a nostro avviso sarebbe mestieri, perchè gli studj proseguissero con efficacia di massime ed opportunità di metodo.

A ben procedere in questo argomento sembra che si debba innanzi tutto distinguere le acque secondo la loro diversa derivazione, la diversa loro massa, e i diversi usi a cui possono servire; e che si debba distinguere l'intervento governativo secondo che esso è di azienda, di soccorso, o di tutela. Le distinzioni introdotte dai legislatori e dai pratici si possono senza lunghe discussioni lasciare da banda.

Le acque, o sono in tale massa che servono agli usi della navigazione, o senza essere bastevoli agli usi della navigazione hanno un' origine indeterminata e nello stesso tempo un corso regolare loro proprio; o finalmente nascono nei fondi privati, sia che poi si formino, sia che non si formino, in rivi, e formate in rivi, sia che escano, sia che non escano dal fondo in cui naquero.

Queste sono le distinzioni da ammettersi quanto alle acque.

L' amministrazione publica può nell'argomento del quale trattiamo o limitarsi ad esercitare quella tutela speciale che è raccomandata dall'indole del diritto e dell'oggetto suo, o prestar l'aiuto positivo che trovasse opportuno per quello sviluppo e quell'ampliazione che il diritto abbandonato alle sole forze private e alle sole provvidenze negative di mera tutela non potesse conseguire, o spingersi a quella ingerenza di azienda che paresse necessaria perchè la materia del diritto ne ricevesse un più proficuo ordinamento.

Quali sono le norme di tutela, di soccorso, e di azienda che si debbono applicare alle acque distinte nelle suaccennate categorie?

Ecco la indagine fondamentale.

Ma prima di toccarla interroghiamo quelle legislazioni anteriori, che quasi uniche si occuparono dell'argomento, la veneta e la lombarda.

La republica veneta adottò nel più lato senso il principio dell'azienda governativa.

Ravvisando nell' acqua un elemento od oggetto di diritto *sui generis*, considerando che la stessa massa d' acqua può servire a molti o in via di compartecipazione o in via subalterna, riflettendo che la sua condotta influisce necessariamente su molte proprietà e dà necessariamente origine a molti rapporti giuridici, temendo infine che l'interesse individuale non fosse ancor bastantemente illuminato perchè siffatta materia potesse abbandonarsi alle leggi della libera concorrenza, il dominio veneto risolvette la questione con un solo principio assoluto.

Pei Veneti le acque, servissero o non servissero alla navigazione, avessero o non avessero nascimento in un fondo privato, erano un oggetto sottratto non solo al primo occupante, ma ancora al proprietario del fondo speciale, e molto più ai proprietarj frontisti. Esse formavano per così dire un patrimonio a parte; esse benchè disperse costituivano un grande serbatoio che lo stato riservavasi di dispensare a chi meglio credesse e come meglio credesse.

Giammai non fu concepito un più vasto pensiero di azienda governativa, e giammai esso non venne attivato con più semplici e nel tempo stesso più efficaci modi.

Due furono le idee madri. Quanto al passato il rispetto dei diritti acquistati col

tempo fu mantenuto, però obbligando il possessore a denunziare i proprj usi per esserne confermato. Quanto al futuro fu stabilito che ogni nuovo uso d'acqua dovesse partire dalla concessione governativa.

Nell'accordare le concessioni il governo doveva evitare le lesioni dei diritti già acquistati sulla medesima acqua, doveva impedire i pregiudizj indebiti alle proprietà, doveva nel suo modo di vedere assicurarsi che quello chiesto era l'uso migliore, doveva prevenire gli abusi che in seguito si fossero tentati della concessione.

I mezzi coi quali esso mirava ad ottenere tutti questi fini consistevano:

1. Nell'ordinare che chi voleva una concessione dovesse produrre una domanda dettagliata e corredata di tipi; 2. nel publicare le stride; 3. nel discutere le opposizioni; 4. nel mandar sopra luogo periti; 5. nell'inserire nell'atto di concessione la proibizione di ogni mutamento sia nella qualità sia nella estensione dell'uso, e nell'aggiugnere la comminatoria della caducità.

Questo in poche parole era il sistema immaginato dai legislatori veneti. Esso era, come ben si comprende, una vera pedagogia.

Ben diverso era il sistema lombardo. Riservata l'azienda governativa ad alcune speciali condizioni dell'acqua, tutto il resto veniva lasciato al libero dominio degli individui o delle società private. Il governo si abbandonava anche in questo argomento all'attiva energia della libera concorrenza, ai savj insegnamenti e alle naturali sanzioni del tornaconto individuale.

Solo è da avvertire che il sistema lombardo se non si spingeva ad una ingerenza di azienda, non si limitava nemmeno ad una mera tutela; ma che esso aiutava lo sviluppo dei diritti privati di acqua specialmente colla concessione dell'aquedotto e dello scolo coattivo.

Le disposizioni delle leggi lombarde passarono nella legge italiana 1804. Questa legge, unita alle poche disposizioni del codice francese sull'appartenenza delle acque nascenti nel fondo privato al proprietario del fondo medesimo e sulla facoltà accordata al proprietario di servirsi dell'acqua trascorrente attraverso il suo fondo, formò tutta la suppellettile legislativa dei nostri paesi. I codici rinnovatisi nelle altre parti d'Italia nemmeno curaronsi di riportare o di emulare le disposizioni ora accennate. Il solo codice piemontese adottando i principj della legge italiana vi aggiunse alcuni sviluppi lodevoli.

Qual è pertanto, fra questi due sistemi veneto e lombardo, quello che si deve preferire? O quali modificazioni ed aggiunte dovrebbonsi fare all'uno ed all'altro insieme contemperati?

Certamente egli è fuori di controversia che i laghi, i canali ed i fiumi navigabili devono essere soggetti all'ingerenza governativa, perchè in essi è prevalente un uso essenzialmente publico.

E per lo stesso motivo la presa da tali acque non può venir operata senza l'intervento del governo, il quale deve innanzi tutto provvedere a ciò che resti salvo il servigio publico della navigazione.

Ma questo intervento del governo deve esso limitarsi ad ottenere che la navigazione non sia lesa, o deve esso anche rispetto agli usi di irrigazione vestir il carattere di una concessione? Il governo nel permettere o nell'accordare le prese d'acqua deve egli provvedere in via di priorità di domanda, o in via di prossimità di sito, o finalmente in via di poziorità di uso e destinazione? Havvi qui alcun argomento pel quale si possa sostenere che i possessori fronteggianti sieno, salvo l'uso publico della navigazione, i proprietarj dell'acqua, e che in ogni modo e senz'altri riguardi essi debbano essere preferiti nella concessione?

Noi non possiamo vedere nè l'una cosa, nè l'altra. Per noi nè seguendo i principj della scuola filosofica, nè seguendo quelli della scuola utilitaria, troviamo alcun fondamento per sostenere simili vindicazioni o preferenze. Supporre che un frontista possa appropriarsi ad arbitrio l'acqua del fiume o canale che trascorre alla sua sponda, è estendere la proprietà oltre la occupazione effettiva, è rinunzia-

re alla facoltà che gli stati sempre riservaronsi di regolare secondo la maggiore publica utilità le occupazioni nuove, è privarsi senza scopo della possibilità di render più regolare e più proficua la distribuzione di questo prezioso elemento.

Oltre di che spesse volte la posizione rispettiva dei canali e dei fondi arcifini renderebbe fisicamente impossibile la erogazione dell' acqua sui fondi fronteggianti. Altre volte questa posizione scemerebbe di assai la utilità della erogazione, limitandola ad uno spazio ristrettissimo.

Nè basta. All' atto pratico o si adotta di obbligare il frontista a rispettare gli usi già attivati con bocche inferiori, e da ciò risulterebbe grandemente ristretta la facoltà che si propone di attribuirgli; o si adotta di non imporgli tale obbligo, ed allora la incertezza del possesso dell' acqua produrrebbe la inerzia; nessuno vorrebbe anticipare le spese enormi della erogazione colla possibilità che i frontisti superiori si appropriassero l' acqua.

Infine mancherebbero limiti pratici alla facoltà che si volesse riconoscere in cadaun frontista.

Queste sono le sommarie ragioni che ci persuasero a non ammettere i diritti testè accennati nei proprietarj fronteggianti.

Il governo nelle concessioni delle acque servienti agli usi publici, deve esser libero non solamente nel senso negativo di poter assicurare l'acqua necessaria alla navigazione, ma eziandio nel senso positivo di poter applicare l'acqua sovrabbondante agli usi chiesti dalla privata attività e, tra più usi domandati dalla privata attività, a quelli più utili.

Le stesse considerazioni ci persuadono d' un eguale principio anche rispetto alle acque che senza essere navigabili hanno però un corso loro proprio e indipendente dalle proprietà arcifini. Anche per queste troviamo conforme ai principj del diritto e della utilità riservarne allo stato la dispensa colle regole suaccennate. È tanto più che queste acque benchè non forinino da sè un canale navigabile, assai spesso servono la navigazione indirettamente coll' alimentare i canali navigabili.

Raffigurare queste acque come una proprietà collettiva spettante a tutti i possessori frontisti insieme, come ha fatto il relatore della Camera dei Pari di Francia, come ha fatto il Mittermayer nel suo progetto pel regno di Sassonia, e come vorrebbe che si facesse anche il nostro De Vincenzi, ci parve una idea priva per avventura di pratica utilità. Una simile comunione non può certo reggersi colle ordinarie norme del diritto. Obbligata a dimandarne di sue proprie e particolari, essa dovrà inevitabilmente cadere in quelle che noi abbiamo coordinate al più facile o più spontaneo principio dell' intervento governativo. E tutto ciò che si togliesse all' intervento governativo, per estendere le ragioni dei singoli frontisti, riuscirebbe a pregiudizio di quelle utili risultanze che il diritto di proprietà è chiamato a proteggere e sviluppare, non mai ad arrestare e sopprimere.

Vogliamo del resto che sia bene inteso come l' intervento governativo nella primitiva dispensa di queste acque sia da noi sostenuto per la sola ragione che l'attività privata o individuale non può ancora, attesa la natura della cosa, assumere le sue naturali funzioni.

Ma allorchè le acque varcarono la soglia della concessione o presa, sia dai fiumi o canali navigabili, sia dagli altri fiumi o canali non navigabili, ma nel tempo stesso non soggetti alla privata dominazione, e così pure per le acque nascenti nel fondo privato o trascorrenti in mezzo al fondo privato, l' ingerenza governativa non deve più essere di azienda, ma solo di soccorso e di tutela.

Non dev' essere di azienda. È appena mestieri ricordare che anche in questo, come in ogni argomento, il privato si fa più attento a considerare l' opportunità o sconvenienza dei fatti interessanti la produzione, appunto perchè a lui si rivolgono le aspettative e su lui si riversano le sanzioni del tornaconto. È appena mestieri ricordare che la libera concorrenza scopre ed attiva ogni possibile applicazione anche di questo come degli altri agenti naturali.

E il fatto solenne della Lombardia

dimostra che, o la obblivione, o la inerzia, o la mala applicazione delle acque abbandonate alla più larga libertà di permutazione, se possibili a concepirsi astrattamente, non esistono poi in atto pratico; e che invece esiste in atto pratico la più svariata, la più moltiplicata utilizzazione delle acque abbandonate alla libera disponibilità dei privati. Il solo caso nel quale farebbesi eccezione a questa assoluta libertà delle acque levate dal canale o fiume publico, sarebbe quello in cui il loro ritorno fosse trovato necessario pegli usi della navigazione.

Ma rispetto agli usi d'irrigazione rimane esclusa la ingerenza governativa d'azienda.

Deve invece l'intervento governativo essere di soccorso e tutela. Il soccorso della pubblica amministrazione è necessario perchè, abbandonata alle ordinarie regole della concorrenza, la materia delle acque non potrebbe ottenere tutto l'opportuno sviluppo.

La condotta delle acque ha bisogno di un canale di derivazione, di un canale di scolo, qualche volta di opere che alzino la corrente o ne cambino la direzione.

E tutti questi canali e lavori devono frequentemente eseguirsi sui fondi altrui.

Se nell'attivare la condotta delle acque si dovessero attendere le ordinarie norme, se in tutti questi svariati argomenti si dovesse ottenere l'assenso degli interessati, o non si giungerebbe mai ad averlo, o meglio sarebbero tali pretese da togliere i vantaggi sperati dalla irrigazione.

Di qua le sapienti leggi lombarde che introdussero l'acquedotto e lo scolo coattivo.

Ma volendo provvedere ai bisogni della materia secondo le norme di ragione, bisogna seguire a passo a passo la condotta delle acque e sovvenirla in tutte le sue esigenze. Il soccorso della publica amministrazione nella condotta delle acque dovrebbe assumere tre distinte funzioni, e sarebbero: l'aquedotto coattivo, lo scolo coattivo, l'appoggio coattivo.

Noi tocchiamo di volo questi tre oggetti perchè la loro coordinazione in una legge nuova non presenta alcun serio ostacolo presso di noi. Nè certo in questa materia ci può imporre riserbo l'esempio di un paese la cui autorità siamo soliti a interrogare. La Francia che in moltissime materie legislative ci passò innanzi, in questa delle acque nella quale dovrebbe essere nostra allieva, ci seguì tardi, a malincuore e imperfettamente. Nè le proposte di alcuni suoi dotti giureconsulti, nè le osservazioni del nostro collega Giovannetti interrogato da quel ministro dell'agricoltura e del commercio, poterono ottenere grandi effetti. Nell'anno 1845, tanti secoli dopo i nostri statuti, le camere francesi hanno finalmente dotato la Francia dell'aquedotto coattivo (*). Ma questa legge è fatta magra ed esile non già da alte disamine di politica legislativa, bensì solamente da un mal inteso rispetto del diritto di proprietà. Un attento studio delle discussioni seguite in quelle camere su questo argomento ci lascia pienamente tranquilli nella nostra idea di dare un conveniente sviluppo di principj già sanciti presso di noi da secolari felicissime esperienze e di estenderli sistematicamente al diritto di aquedotto, al diritto di scolo, al diritto di appoggio.

Vi è però in questo argomento del soccorso governativo un quarto oggetto che non apparisce ancora bastantemente studiato. Ed è quello dei consorzj coattivi, sia per la istituzione di una condotta d'acqua nuova, sia per la manutenzione di una condotta d'acqua già esistente.

Per le condotte d'acqua già esistenti tali consorzj si troveranno istituiti dalla libera adesione degli interessati. Ed anche nel caso che nessun atto espresso abbia regolata siccome spontanea la società, essa potrà per avventura sostenersi tacitamente assentita. Solamente resterebbe a vedere se alle Società istituite dalla espressa o tacita volontà degli utenti provveda bastantemente la sola ragione civile.

Ma per l'attivazione di nuove condotte consorziali sarà sempre bastante la

(*) E nell'anno 1847 del diritto *di appoggio*. Legge 11 luglio 1847.

concorrenza volontaria degli interessati? O dovrà e potrà anche in questo argomento intervenire l'amministrazione publica per obbligare tutti coloro che ne deriverebbero utilità a concorrere tanto nell'istituire che nel mantenere una nuova condotta dell'acqua? O quali potrebbero essere le speciali alternative da offerirsi ai renuenti?

Certamente se senza il concorso di tutti gl' interessati fosse impossibile lo stabilimento o l'amministrazione di una condotta d'acqua, riconosciuta d'altronde per vantaggiosa, l'intervento della publica amministrazione per attivare un tale consorzio, potrebbe riuscire giustificato. E così sosteneva nelle ultime discussioni del Parlamento francese l'autorevole voce di Odillon Barrot. Ma questo è argomento che merita studj più profondi di quelli fatti fin qui, e noi vogliamo riservarlo affatto libero alle future indagini della Commissione.

Intanto ci pare stabilito che il soccorso governativo, per esaurire completamente la materia, potrebbe assumere quattro diverse forme, che sono: l'aquedotto, lo scolo, l'appoggio, il consorzio coattivo. E questi argomenti dovrebbero tutti svilupparsi con quei precisi dettagli, dei quali il codice piemontese e il progetto steso dal chiarissimo Giovannetti per la Francia, ci diedero esempj opportuni.

Ci resta ora a dire pochissime parole sulla tutela, e qui non faremo che sommarie indicazioni.

La speciale tutela che l'indole propria della materia addomanda, deve risultare da speciali discipline, da speciali competenze e da speciali procedure.

Le discipline altre si riferiscono alle *concessioni*, e suppongono domande corredate di tipi, publicazioni di stride, verificazioni peritali ec. Altre si riferiscono alla *esecuzione*, e quindi alla distribuzione fra più aventi diritto sulla medesima acqua, alla deficienza fortuita o colpevole dell'acqua, alla facoltà di tramandare o no le colaticcie, alla manutenzione dei canali ed altre opere.

Le competenze debbono essere amministrative finchè si tratta o di determinare la presa dell'acqua, o di stabilire se esiste il caso del soccorso governativo e quale sia la forma per attivarlo. Devono essere giudiziarie allorchè si tratta o di determinare le rifusioni, o di mantenere i diritti stabiliti. È argomento non ancora abbastanza chiarito se, e fin dove i consorzj coattivi dovessero nella loro gestione soggiacere alle regole di amministrazione publica.

Le procedure devono essere amministrative, allorchè si tratta di ottenere la concessione d'un'acqua o di un soccorso; sommarie allorchè si tratta di mantenere lo stato che esisteva nell'ultimo anno o nell'ultima ricorrenza periodica; giudiziali in tutto il rimanente.

Sulla base di questi principj e dietro questo metodo noi vorremmo che la Commissione procedesse nei suoi studj futuri, onde costruire un sistema abbastanza completo di provvidenze legislative.

Con questa comunicazione i membri qui presenti della Commissione per le irrigazioni sperano di aver preparato per quanto era in loro quel definitivo e completo rapporto, che certo non mancherà nel futuro Congresso, ed in ogni modo confidano di aver dimostrato il loro buon volere alla Sezione che gli onorò dell'incarico.

CO. AGOSTINO SAGREDO
CO. FAUSTINO SANSEVERINO
CAV. PIETRO PALEOCAPA
GIROLAMO LATTIS
GIO. LUCIO POLETTI
CESARE VIGNATI
VALENTINO PASINI RELATORE.

# VARIETÀ

## LE SCUOLE

### I GENITORI ED I FIGLI

Erano gli ultimi di ottobre: io mi trovava in una famiglia di buona e onesta gente, premurosa quanto mai dell'ordine, della pulitezza, e di ogni gentil costume; in cui i genitori non considerano i figliuoli come balocco o commercio o alimento di orgoglio vano, ma come anime mandate da Dio, ed essi sono preparati a degnamente riceverli, e a pietosamente condurli pel difficile sentiero della loro giovanile educazione. In quella famiglia scorgeva un affaccendarsi oltre l'usato; la madre e le sorelle che sollecite preparavano calze, stiravano camicie, puntavano fazzoletti, pulivano e rattoppavano vestiti; fratelli e sorelle che facevano continovi cambi di gentilezza, di parole affettuose, di amorevoli offerte; i genitori che con amabilità raccomandavano a' figliuoli di esser buoni, studiosi, decenti, dignitosi. Bella e commovente scena! Perchè mai tutto questo affaccendamento, e queste, oltre il costume, sì vive e sì delicate prove di sincero affetto? queste ed altretali interrogazioni io faceva a me stesso, quando mi ricorse alla mente che in questo rimestamento di ogni cosa, anche le scuole ebbero le loro vicissitudini. Allora pensai che il San Malachia ho spostato il San Martino, e che il dì dopo la Commemorazione de' morti, si aprono le scuole che sono la vita dell'anima di color che son vivi; allora mi accorsi che fra qualche giorno que' figliuoli devono abbandonare le pareti domestiche, ed andare in un collegio, o in qualche famiglia dove altri dovranno tener loro le veci di padre e di madre. E questi sono giorni di gioie semplici e meste, e di molte lagrime; perchè la madre vigile vede cogli occhi del cuore i figliuoli suoi affidati ad un'altra madre, la quale non conoscendo nè l'indole varia, nè le tendenze moltiplici de' suoi figliuoli, sarà difficile che sappia accompagnarli amorevolmente ne' continovi richiami di cui abbisognano. Povera madre! torle i figliuoli quand'essi maggiormente di lei abbisognano, quando il suo affetto, e le assidue cure possono essere da loro apprezzate, e quindi fatte riserbo! ma non parliamo più d'un tempo che fu, parliamo del presente. Al presente adunque voi vedete in questi giorni correre carrette e carrozzini di padri che accompagnano i loro figliuoli alle scuole, e li affidano a gente che non conoscono, e li danno a prezzo, come se figli non fossero. Per cui sapientemente disse il Tommasèo che son «dal cuore de' genitori bandite le nobili cure dell'avvenire. Preveggono l'avvenire taluni, ma quant'è a' materiali vantaggi, no a' destini dell'anima. Il prezioso talento affidatoci, non solamente sotterriamo, ma ne raschiamo il valore. Parti abbiamo, non figli.» E perciò ne avviene sovente che quando questi fanciulli ritornano a casa, tornano men buoni, men docili, e non di rado invilìti da vizi acquisiti, con inclinazioni triste, con discorsi inverecondi, con disamore a' suoi. E i genitori se ne dolgono. E di chi la colpa? Vostra, dico io, perchè voi che desiderate figliuoli, non sapete che vincolo di doveri e di dolori desideriate. Avete un bel dire, che spendete e spandete per dar loro educazione, e non avete in cambio che ingratitudine, e poca curanza di soddisfare ai loro doveri; avete un bel dire, che ogni giorno più intristiscono, sempre più diventano negligenti, e dimenticano quei dolci legami che li uniscono alla famiglia, e all'amore de' suoi; dovreste anche aggiungere che gran parte della loro colpa è vostra. Perchè nostra, direte voi, se noi ci prestiamo con ogni sorta di sollecitudine onde dar loro una buona educazione? Chiedetelo, dirò io, all'egregio sig. Ferro, direttore del ginnasio di Udine, ed egli ve ne renderà ragione, chiedetelo a lui, che nel chiudersi dell'anno scolastico, per ben due volte rivolse la parola amorosa e pratica ai genitori, acciocchè non abbandonino que' cuori innocenti, quelle care creature così spensieratamente. Ah se in quella solennità onorata dalla presenza della Magistratura, dall'intervento di molte gentili signore, e rallegrata dai suoni della banda civica, vi fossero stati i padri che vivono lontani dalla città, sono ben certo che avrebbero udito una voce autorevole, una voce di padre affettuoso, che sarebbe discesa fino al loro cuore, e avrebbe loro detto quali obblighi loro si aspettano, e com'è necessario il loro concorso perchè l'educazione proceda felicemente. Non è soddisfatto il dovere di padre affidando i figliuoli a gente ignota, o pressochè ignota, e pagando il vitto e le prestazioni; non è soddisfatto al debito di genitori, raccomandando con parole, e con lettere l'ubbidienza, e l'osservanza de' propri doveri; chè il fanciullo, anche d'indole buonissima, ha bisogno di continue cure, di continui ammonimenti.

Ma come si fa, mi chiederete, a provvedere alla loro educazione, onde non traviino? Anche qui l'egregio Ferro v'indicherà i mezzi. „ Scegliete, ei vi dice, un amico, confidategli come avete collocato pel mantenimento e pel governo il figliuol vostro, pregatelo a sostituirvi nell'amore; sia con voi una volta al ginnasio, e col figlio, e sappia questi, avere in esso lui un altro;

voi stesso: e se vi manca nel geloso ufficio, che vi possa render tranquillo, rifuggiatevi alla carità non manchevole del Parroco „ Oh si certo questi sono buoni ed ottimi suggerimenti, i quali possono molto valere; ma acciocchè tornino utili conviene che il padre di frequente li veda, e faccia sentire la sua voce amorosa ed autorevole, onde sia da loro accettata benignamente, non come lampo che li acceca, ma come luce diffusa che li accerchia, e di continovo agisce sui loro cuori. Dirò anche di un altro mezzo che ritengo molto valevole: fate che i figliuoli vostri abbiano un giornale, in cui essi stessi scrivano ogni sera i studj fatti, indichino se in scuola si comportarono bene, dicano della loro condotta, della compagnia de' loro amici, accennino i discorsi tenuti, notino le mancanze tutte; esprimano in parole schiette quel ch' essi osservarono e che sentono essi. I fanciulli dovendo scrivere le cose seguite loro e le fatte, devono recarsi sopra sè, osservare e le proprie impressioni e gli oggetti da' quali gli vennero. Osservando discernono, cioè giudicano; osservando, sentono più vivamente le cose più notabili, e più vivamente le rendono. Ma acciocchè l' opera del giornale sia utile, andate a trovare più di frequente che potete i figliuoli, esaminate attentamente il loro giornale, consigliateli, correggeteli con amore, inanimateli con affetto. Richiedete il Professore de' loro progressi, la famiglia del contegno, il Parroco della condotta; confrontate ogni cosa col loro giornale. Ed in questo esame dimostrate a' figliuoli vostri tutta la confidenza, lodateli del bene, ammoniteli del male, e ponete il vostro nome sotto le osservazioni fatte. G. B. Z.

## UNA FESTA DI FAMIGLIA

Chi non ama la famiglia? Poveri coloro che non sentono le dolcezze tante e si varie che infiorano una famiglia! Miseri coloro che le deridono! Oh per me non v' ha cosa più santa, più degnamente lodabile di quella cara armonia, in cui vedi i genitori amorosi verso i figli, i figli rispettosi ai genitori, i fratelli concordi, e la letizia che con legame di affetto tutti in uno li unisce. E questo piacere, e questa gioia la provai tutta intera, e ne resi grazie al cielo. Conobbi una famiglia nobilissima, già famosa per coloro che la frequentano, e vidi ciò che disperava di vedere, tanto i mali esempi profanano ed infestano il santuario della casa! Vidi tre fanciulli, belli di forme, graziosi de' modi, animosi ed ardenti, placidi e sereni, intenti allo studio, pronti all' ubbidire; in ogni cosa non spinti al fare, non prepotentemente frenati ne' loro moti. Nel conversare amabilmente gentili, senza affettazione, ch' è, in quella tenera età, si stomachevole, senza arroganza, ch' è si riprovevole. Parlano più lingue; e la lingua italiana con accento e modi di dire italiani. Sembra che a' genitori ricorresse al pensiero, o precedessero, il suggerimento che dà Nicolò Tommaseo, il quale vorrebbe che s' insegnasse la lingua italiana, la quale ha nel dialetto toscano, correttamente parlato, un ritratto si fedele, un esemplare si bello, col mezzo di prefetti o di servi toscani, dai quali i figli apprenderebbero e la grammatica della lingua illustre e le varie eleganze della lingua parlata. E i genitori questo appunto fecero; che non contenti di parlare essi stessi l' italiano, presero un servo toscano, come altri servi ed un' aja per le altre lingue. E i figli crescono parlando l' armoniosa lingua, e a quella tanta dolcezza anche l' animo si dimostra più pieghevole, e le loro passioni sono liete e tranquille, come ruscello che scorra limpidissimo. In questa famiglia adunque fui testimonio di una festa tutt' amore, tutta gioia. I tre fanciulli belli, come i tre colori dell' iride, ci presentarono una scena, in cui il loro cuore avea bisogno di tributare un omaggio d' affetto alla loro venerabile Nonna. Il dialogo di questa scena famigliare era scritto dalla loro madre, figlia dell' illustre Donna; e nessuno avrebbe potuto scriverlo con tanta semplicità e con tanto calore che non fosse affettuosissima figlia, amorosissima madre. Quante bellezze, quanta ingenuità, quanto candore, quanta venustà e fragranza di lingua! E i fanciulli lo dissero non come cosa appressa, ma come se l' espressioni fossero loro proprie, come se tutto fosse dettato da loro, e lo recitarono con arte, quasi non credibile. Una morale pura, un amore casto per entro vi dominava. Con candido affetto i fanciulli facevano voti alla Nonna; questa li accoglieva piangente, e la madre, nella vicina stanza, udiva e piangeva, non bastandole l' animo di esser testimonio di una scena sì cara, sì nobile. Quanta verecondia! E taccio del dialogo scritto con arte mirabile, con intreccio stupendo; le quali cose mi verrebbero credute, se io temerario, dicendo il nome, turbassi la quiete di una festa domestica, fatta senza presunzione e senz' arte. Quello che tacer non posso nè voglio si è, che a quella gioia, a quell' amore, espressi con tant' abbondanza di affetto io piansi, e piansi come fossi fratello a que' bellissimi fanciulli, che salutassi e pregassi con loro le benedizioni del cielo sulla loro cara Nonna. G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN - VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.